

«Maternity blues»
quattro donne
accomunate
da un dramma

di TITTA FIORE

VENEZIA - La chiamano «maternity blues», con un eufemismo gentile, la depressione post partum che spinge certe madri ad uccidere i propri figli. Il fenomeno è in crescita: secondo il Rapporto Eurispes nel 2010 in Italia è stato compiuto un infanticidio ogni venti giorni. Dietro il gelo dei numeri, drammi privati e un malessere sociale che tende a misconoscere le condizioni sempre più difficili della maternità e il complesso rapporto di amore, senso di inadeguatezza, sacrificio e abnegazione che si cela dietro quello che troppo banalmente viene definito istinto materno. Grazia Verasani ha dedicato al tema una pièce teatrale, «From Medea», Fabrizio Cattani vi si è ispirato per un film che si intitola, appunto, «Maternity blues», presentato alla Mostra in Controcampo Italiano.



Andrea Osvalt

Protagoniste quattro donne, accomunate dalla stessa colpa e dallo stesso tormento interiore. Le interpretano Andrea Osvalt, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani e Marina Pennafina. Nell'ospedale psichiatrico dove si tenta il loro recupero nascono faticose amicizie, emergono laceranti confessioni, si prendono decisioni dolorose ed estreme. Le pareti dell'istituto le isolano e nello stesso tempo le proteggono dal mondo esterno, e i giorni passano in un tempo sospeso di apparente normalità, tra cinismi di facciata e lettere mai spedite. Il film non giudica né assolve queste donne, semplicemente le racconta nel segno della compassione: perché alla fine «siamo tutti un pozzo profondo», come dice la Verasani parafrasando Schopenhauer.